

Gli Alpini: 150 anni, ma rivolti al futuro

L'intervista. Il comandante Ignazio Gamba parla di valori, del legame con la montagna e dell'esercitazione "Alpine Star" «In questi giorni ci addestriamo tra Renon, Merano 2000 e Alta Pusteria; per fare bene dobbiamo sempre aggiornarci»

BOLZANO. Il prossimo 15 ottobre, a Napoli, saranno celebrati i 150 anni dalla firma del Regio Decreto con cui re Vittorio Emanuele II creò il Corpo degli Alpini, truppe destinate alla difesa dei confini montani. Un compleanno importante che, in questo 2022, è stato celebrato con una lunga serie di iniziative che proseguiranno anche nei prossimi due mesi. In questo secolo e mezzo, le **Penne nere** sono state impiegate in due guerre mondiali, pagando un pesantissimo tributo di sangue, ma sono state anche protagoniste di numerose missioni di pace in teatri internazionali. Un Corpo ad alta specializzazione, profondamente legato alla montagna, alle sue genti e ai suoi valori, ma capace di adattarsi a qualsiasi scenario. Valori che sono anche quelli della solidarietà e dell'impegno civile e che vengono quotidianamente portati avanti dall'Ana, l'Associazione Nazionale Alpini, sempre in prima linea nelle calamità e in ogni tipo di emergenze, in Italia e anche all'estero. Della storia degli Alpini, della loro specificità, di questo anno di celebrazioni, del loro addestramento e del loro futuro abbiamo parlato con il generale di Corpo d'Armata Ignazio Gamba, che delle Truppe Alpine è il comandante.

Generale Gamba, cosa rappresentano gli alpini, in questi 150 anni di storia italiana?

La voglia di continuare in generale, soprattutto di continuare a tramandare tradizioni e valori fondanti le Truppe Alpine dell'Esercito, nel particolare il senso di orgogliosa identità e appartenenza ad una struttura nazionale che opera nell'interesse del popolo italiano. Nel ricordare i nostri 150 anni, cerchiamo di ogni giorno con il nostro lavoro e il nostro addestramento (esercitazioni di combattimento in montagna sia invernali che estive, addestramento al movimento, con il tradizionale modulo movimento in montagna estivo) di perpetuare la tradizione e la storia. Nasciamo come Corpo che deve vivere, muoversi e combattere in montagna. Questo ci ha addestrato a una certa abitudine

alle difficoltà e questo, al di là della storia strettamente militare del Corpo, ci ha reso protagonisti in tante attività emergenziali che ci hanno avvicinato molto alla popolazione. Un simbolo inconfondibile come il nostro cappello ha certamente contribuito alla nostra popolarità. Tutto questo rende le Truppe Alpine dell'Esercito qualcosa con radici e tradizioni antiche, ma sempre estremamente moderni proprio perché per fare bene in montagna dobbiamo sempre aggiornarci.

Chi sono le Truppe Alpine dell'Esercito e come sono impegnate?

Parliamo di un mondo di circa 11 mila persone, sull'intero arco alpino, ma con un reggimento anche in Abruzzo. Da Bolzano dipendono: la Brigata Alpina "Julia", la Brigata Alpina "Taurinense" e il Centro Addestramento Alpino e i Comandi Militare Esercito "Piemonte", "Valle d'Aosta", "Lombardia" e "Liguria". La rusticità dell'alpino è conosciuta in tutto il mondo, siamo una forza moderna che fa parte dell'Esercito italiano di cui siamo a disposizione in ogni contesto che riguardi la montagna e le condizioni più difficili. Oggi come allora, i nostri Alpini sono presenti a latitudini maggiori. Negli ultimi mesi ci siamo addestrati in Lettonia, in Norvegia e ora siamo in Ungheria nel quadro delle azioni per rafforzare la deterrenza sul fianco est della Nato. Operare all'estero ci ha permesso di mutuare le esperienze del passato con le nuove tecnologie un punto d'incontro a testimoniare la validità di quanto sia necessario avere un Corpo così specializzato. In pratica operiamo laddove l'Esercito Italiano è chiamato a svolgere le missioni operative affidategli e lo facciamo addestrandoci al meglio e in un contesto che ci è naturale "la montagna".

Quale spirito anima oggi alpini che in questi giorni si stanno addestrandoci in Provincia?

L'approccio sempre entusiastico di chi decide di arruolarsi nell'Esercito e successivamente scegliere di entrare nelle Truppe Alpine. Anche l'esercitazione "Alpine Star" che da lunedì scorso stiamo

conducendo fra il Renon, il Comprensorio di Merano 2000 e l'Alta Val Pusteria è una ulteriore occasione per metterci alla prova. Alpine Star è una dimostrazione di come l'Esercito, gli Alpini in questo caso, si addestra per essere pronto ad operare in ambienti degradati e difficili da gestire nella consapevolezza che "le guerre di domani si combatteranno nello spazio multidimensionale, ma alla fine la decisione sarà ancora nella dimensione terrestre e per gli Alpini quella della montagna". Nel dettaglio, l'esercitazione è una verifica addestrativa per accertare, in continuità con quanto già fatto in ambiente invernale con l'esercitazione Volpe Bianca, il livello capacitivo e di prontezza delle Unità dell'Esercito. Addestrandoci in situazioni operativamente difficili e al limite della sopravvivenza siamo sempre pronti naturalmente ad operare in missioni anche a favore della popolazione. Inoltre l'intenso periodo addestrativo dell'Alpine Star prevede anche un momento di valenza culturale e scientifica, il Comando Truppe Alpine dell'Esercito unitamente all'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi) e all'Istituto Affari Internazionali (Iai) organizzerà il 3 ottobre prossimo una conferenza dal titolo "Artico: il nuovo "grande gioco" mondiale". Gli importanti momenti addestrativi di questo periodo confermeranno l'atteggiamento di chi porta la penna, che è quello di mai (e poi mai) tirarsi indietro, il volere instancabilmente arrivare fino in fondo. Insomma, noi alpini siamo dei "malati di entusiasmo" che vogliono toccare con mano la concretezza e la positività del risultato che conseguono. Ecco perché si va avanti sempre. E soprattutto meglio. P.T.

